

Borsa
+1,90
Indice
Mib 1126
(+12,6 dal
4-1-1988)



Lira
Recupera
nello Sme
in sintonia
con l'aumento
del dollaro



Dollaro
In apprezzamento
mentre cala
il marco
(in Italia
1252,90)



ECONOMIA & LAVORO

Gli svizzeri
«Vogliamo
espanderci
nella pasta»

MILANO Con l'acquisizione del gruppo Buitoni-Perugina la Nestlé compie un importante passo verso la conquista del primo posto assoluto per volume d'affari tra le società alimentari nel mondo. Fondata 120 anni fa da Henry Nestlé per commercializzare la scoperta del latte in polvere, la società svizzera è infatti solo a un passo dalla Unilever, che ancora le solita la leadership nel mondo. Ma come si potranno integrare le attività del gruppo italiano con quelle del colosso di Vevey?

È questa senza dubbio la domanda più importante tra quelle che a De Benedetti e alla stessa Nestlé porranno i dirigenti sindacali del gruppo. L'altissimo prezzo concordato per il passaggio di proprietà dice meglio di ogni altra considerazione dell'interesse degli svizzeri per i settori di mercato (pasta in testa). In cui opera la Buitoni. Ma che cosa sarà degli stabilimenti? Che programmi ci sono per l'occupazione?

Commentando l'affare, la società ovetica ha osservato che «la Buitoni fungerà da piattaforma per l'espansione futura a livello internazionale nei settori delle paste e della cucina italiana in generale. Nestlé inoltre prevede buoni risultati per le attività cioccolatiere della Perugina in seno al proprio gruppo».

Per parte sua Carlo De Benedetti ha illustrato i contenuti dell'intesa al vicepresidente del Consiglio, Giuliano Amato, che ha incontrato nel pomeriggio a Roma.

Negli ambienti finanziari le indiscrezioni sulla imminente conclusione dell'intesa hanno spinto all'insù i corsi dei titoli interessati. Le Buitoni, che si trattavano qualche mese fa sotto le 4.000 lire, sono scizzate oltre le 11.000. E anche la Cir, società finanziaria capofila del gruppo De Benedetti, hanno seguito il cammino al rialzo.

Infine, è da registrare un commento di Antonio Saba, promotore e animatore dell'Unione piccoli azionisti in merito alle procedure seguite per concludere l'affare. È la prima volta, dice Saba, che un grande gruppo in un'occasione del genere si preoccupa anche dei piccoli azionisti. Con il meccanismo seguito dalla Cir anche gli azionisti di minoranza potranno beneficiare degli utili dell'affare, vendendo le proprie quote, o anche seguendo la Cir in una nuova avventura. «Stipesse semmai», conclude Saba, «che altri gruppi, che pure avrebbero bisogno dell'aiuto del mercato, mostrino ancora di non comprendere questa regola elementare».

De Benedetti molla l'alimentare e si prende 1600 miliardi
Nel giro di tre anni ha decuplicato il capitale

Buitoni e Perugina alla Nestlé

De Benedetti ha ceduto alla Nestlé per 1.600 miliardi tutte le attività commerciali e industriali del gruppo Buitoni-Perugina che aveva comprato solo tre anni fa per 160. L'annuncio ufficiale dell'affare, le cui dimensioni hanno in qualche modo sorpreso il mondo finanziario, è stato dato ieri alla chiusura dei mercati. La Nestlé ha pagato al gruppo italiano 36 volte gli utili, un vero e proprio record.

DARIO VENEZONI

MILANO A metà pomeriggio, alla chiusura dei mercati finanziari per il fine settimana, è giunta dunque la conferma di quanto l'Unità aveva anticipato qualche giorno fa: la Nestlé ha sottoscritto con Carlo De Benedetti un contratto miliardario per rilevare in blocco tutte le attività industriali e commerciali del gruppo Buitoni-Perugina. Gli stabilimenti, i marchi, le reti commerciali, i brevetti della Buitoni, della Perugina, della Vismara (salumi), della Barni (sottaceti), della Sasso (olio d'oliva) entreranno nell'orbita di uno dei massimi protagonisti dell'industria alimentare italiana. In cambio gli azionisti del

gruppo riceveranno entro tre mesi 1.600 miliardi di lire in contanti, una cifra iperbolica, che consente alle società - alle quali nel corso di assemblee convocata per l'11 maggio prossimo sarà proposto di mutare nome e ragione sociale - di impegnarsi in nuove acquisizioni in Italia e all'estero.

Dal punto di vista finanziario si tratta dell'affare del secolo. La Cir di De Benedetti aveva rilevato la Buitoni solo tre anni fa per 25 miliardi. Per finanziare le acquisizioni e per ricapitalizzare il gruppo ne ha spesi altri 135, per complessivi 160. Circa altrettanti sono stati i miliardi chiesti al merca-

to, e cioè ai piccoli azionisti. Tre anni dopo la Nestlé per acquistare il gruppo paga 680 miliardi per la Buitoni, 320 per la Perugina, e 600 per la Buitoni S.A. di Parigi.

La Cir, precisa un comunicato, ha scelto questa soluzione anziché quella forse più semplice di cedere la sola propria partecipazione nel gruppo, per estendere i benefici dell'affare a tutti gli azionisti, sia grandi che piccoli. E in effetti ora le società in questione hanno una liquidità che supera la propria capitalizzazione di Borsa.

La trattativa tra De Benedetti e la Nestlé è partita (come abbiamo scritto qualche giorno fa) dalla sola Perugina per approdare infine a un accordo su tutto il gruppo. Sette mesi di trattative serrate, stocche in un contratto di ben 400 pagine, che sancisce in pratica l'uscita di De Benedetti dal settore alimentare.

Il presidente della Olivetti aveva dichiarato «da tre anni fa di considerare le dimensioni della sola Buitoni-Perugina assolutamente insufficienti a fronteggiare la concorrenza

internazionale. Di qui il tentativo di rilevare la Sme dall'Ir Bloccato da Craxi quell'affare. De Benedetti ha avviato un lungo contenzioso giudiziario che dovrebbe infine concludersi con una sentenza definitiva il prossimo 29 aprile. Nel frattempo il fatturato del gruppo perugino è raddoppiato passando dai 1.035 miliardi del '84 ai 2.080 dell'anno scorso. Ma anche con la Sme ormai il gruppo sarebbe troppo piccolo, se è vero che la Suchard per fare un esempio, fattura 5.000 miliardi con il solo cioccolato, e che la stessa Nestlé ha un fatturato che viaggia ormai sui 40.000 miliardi.

Di qui la scelta di uscire dal settore alimentare, e in generale quella di «restare solo nei settori nei quali il gruppo possa giocare un ruolo europeo» che non toglie che si mantenga in piedi la causa per avere la Sme. In quel caso si cederebbero a terzi le attività alimentari e si conserverebbe il settore della grande distribuzione, per il quale il gruppo De Benedetti manifesta «il massimo interesse». Gli accordi con la Nestlé, è stato precisato, non riguardano in alcun modo questa causa.

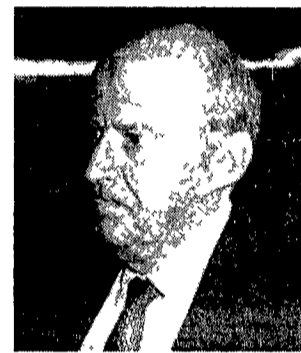
E non riguardano neppure la scollata alla Sgb La Cerus «ha i mezzi per far fronte all'investimento effettuato in

Belgio» quantificabile in 600 miliardi.

Ora gli azionisti Buitoni e Perugina hanno di fronte due strade. Potranno vendere le loro azioni, realizzando un sensazionale capital gain (le azioni costavano 2.000 lire a inizio d'anno, e venivano trattate in pomeriggio oltre le 11.000) oppure potranno scegliere di seguire De Benedetti in una nuova avventura. Il gruppo ha in tutto 1.800 miliardi da spendere, ed è opinione comune che non tarderà a trovare un nuovo impiego, magari cominciando proprio dalla grande distribuzione, mettendosi in corsa per la



Carlo De Benedetti



Leopoldo Pirelli

La Firestone andrà alla Bridgestone

Rilancio giapponese La Pirelli si ritira

La Pirelli non ce l'ha fatta. I giapponesi della Bridgestone hanno rilanciato alto, anzi altissimo e al prezzo di 80 dollari per azione (contro i 58 del gruppo italiano) hanno raggiunto l'accordo con la Firestone. È la più grande acquisizione mai fatta dai giapponesi in Usa. Non è bastata l'alleanza con la Michelin per impedire alla Bridgestone di rafforzarsi non solo nel mercato americano ma anche in Europa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Sette righe secche, ammassate, per commentare la notizia che scambiosamente previsioni e speranze. Ecco la parte finale, più significativa. «La Pirelli ha sempre detto che la sua offerta avrebbe trovato un limite nella propria valutazione di convenienza industriale. La cifra offerta da Bridgestone non rientra in tale logica», dice Leopoldo Pirelli e il suo staff che molto avevano puntato

sulla carta americana, alzano bandiera bianca. Si arrendono. Con onore, perché hanno costretto i giapponesi a pagare molto salata l'acquisizione della Firestone con eleganza perché hanno scelto di far la parte degli imprenditori che giocano senza trucchi non ostili al management della società bersaglio e rispettando tutti gli azionisti. Ma hanno dovuto lasciare. Spiega Gavino Manca amministratore de-

legato dell'industria Pirelli. «Non saremmo mai arrivati a quella cifra. Per noi era ed è importante sbarcare negli Usa. Questo tentativo non è andato in porto, ma questo non significa che non faremo altri passi per inserirci in quel mercato».

A Milano si spera di trasferire la partita sul piano commerciale, produttivo perché si dice che i giapponesi hanno speso troppo e saranno costretti a ritardare il rinnovo degli impegni finanziari americani. Ma in queste ore caldissime per la sconfitta subita si prende tempo. La Michelin, alleata di Pirelli dell'ultima ora dopo anni di litigi e rivalità, tace. Il campo è libero solo per i giapponesi che con aria trionfale proclamano a tutto il mondo il loro successo. L'accordo con gli americani è stato raggiunto la notte scorsa a Chicago dopo ore e ore di discussione. Hanno sbagliato

quelli che davano per sbanda i managers e finanziari della Bridgestone, quasi si fossero dimenticati che il Giappone brano a brano si sta comprando un quarto dell'economia statunitense.

Sulle cifre non si può discutere: i giapponesi alla fine hanno offerto sul piatto 80 dollari per azione, un'offerta da 2,6 miliardi di dollari (pari a 3.250 miliardi di lire) contro i 58 dollari di dollari previsti dalla Pirelli, superiore anche agli impegni finanziari presi dalla società milanese e per far fronte ad un eventuale rilancio (2,3 miliardi di dollari). La Bridgestone acquisterà 32 milioni di azioni con modalità di finanziamento che non saranno rese note prima del 21 marzo sotto la guida della banca Lazard Frères and Co. L'Op è subordinata all'acquisizione di almeno il 66% delle azioni Firestone e all'autorizzazione (che a questo punto è

scantata) degli azionisti. Successivamente scatterà la fusione tra le due società che comporterà l'acquisto da parte dei giapponesi delle restanti azioni in mano alla Firestone allo stesso prezzo, 5,8 milioni di titoli che rappresentano il 17,5% del capitale (non è chiaro se si tratti di azioni di voto ordinario o di obbligazioni).

Immediata reazione a Wall Street. Il titolo Firestone è aperto a quota 78,5 dollari con un incremento di sedici punti (siamo molto vicini agli 80 dollari dell'offerta giapponese). A Milano, invece, in una giornata di segno nettamente positivo, il titolo Pirelli ha un tracollo - 5,25 le ordinarie. Ottimismo a valanga, sia negli Usa che a Tokyo. La Bridgestone diventa il terzo produttore mondiale, dopo Goodyear e Michelin con il 15,6% del mercato. La Pirelli resta la

numero due in Europa con il 6% del mercato internazionale. «Siamo euforici ed eccitati per la sfida e le opportunità che si aprono ai nostri orizzonti», dice ostentando la sua vittoria e la sua forza il presidente della Bridgestone Akira Yori. La Firestone è il maggior fornitore della Ford e uno dei maggiori per la General Motors. Poi ha pericolose teste di ponte sia in Europa (due in Italia) e in America Latina.

Analisti nipponici parlano di operazione «strabillante», superiore ai due miliardi di dollari spesi dalla Sony per comprarsi la casa discografica CBS John Nevin, presidente Firestone, si giustifica così: «Rafforziamo il valore in mano all'azionista e la sicurezza del posto di lavoro dei dipendenti». Oggi ad Akron, nell'Ohio il management Usa incontra i nuovi padroni. Poi la conferenza stampa del presidente Yori alle 13.

Stangata comunitaria sui prezzi agricoli

Anche per la campagna 88-89 si annuncia un congelamento dei prezzi agricoli. Questo l'orientamento che sembra emergere in sede di Commissione europea. In un documento preparato dal commissario Cee all'Agricoltura, Andriessen, si prevede per alcuni settori, come ad esempio il grano duro, anche una diminuzione del prezzo di intervento. La riduzione degli importi compensativi monetari (che penalizzano i esportatori dei paesi a moneta debole) è prevista per la sola Grecia.

Convegno del Pci sulla ricerca in agricoltura

Alta ricerca agroindustriale. Italia dedica una quota irrisoria delle proprie risorse. Eppure si tratta di un settore decisivo per il futuro di un settore produttivo importante per il paese. A tali problemi il Pci dedicherà il 23 e 24 marzo a Bologna un convegno nazionale. «È un problema di risorse, ma anche di indirizzo dello sviluppo tecnico scientifico verso una programmazione democratica» ha detto ieri in una conferenza stampa di presentazione Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci.

Penalità Cee per chi ha prodotto troppo latte

Gli agricoltori della Cee che nella campagna che termina il 31 marzo avranno prodotto latte oltre le quote stabilite pagheranno alla Cee una sanzione di 27,84 ecu (44.906 lire) ogni quintale prodotto in eccedenza. Lo ha deciso la Commissione europea che applicherà il regolamento retroattivamente dal primo aprile dello scorso anno. I surplus di latte che il produttore vende direttamente al consumatore saranno tassati con un superprelievo di 20,88 ecu (33.680 lire il quintale).

260 miliardi il fatturato di Pavimental

È di 260 miliardi il fatturato 1987 di Pavimental (gruppo Iri-Italcia). Per la società presieduta da Marcello Piga si tratta di un risultato lusinghiero visto che l'incremento sul 1986 è dell'80%. Il bilancio della società (capofila del comparto manutenzione opere pubbliche) certifica investimenti per 12 miliardi ed un utile societario, al netto delle imposte, di 3,2 miliardi. Risultati positivi sono stati realizzati anche dalle controllate Pavinord, Pavicentro, Pavisud.

Marina mercantile Cinquemila posti persi in tre anni

Nel paese marinaro per eccellenza, senza una programmazione marittima si rischia di consegnare i traffici via mare italiani alle compagnie straniere. Il trend è evidente in 10 anni il deficit della bilancia dei pagamenti per i trasporti marittimi è balzato da 400 a 700 miliardi. Il 1987 il comparto ha perso oltre 5.000 posti di lavoro. Tuttavia, l'86% delle importazioni avviene via mare. Settore in crisi, ma con grandi possibilità. Per cercare di individuare qualche soluzione a tale stato di cose Confindustria, Finmare e Finantieri hanno organizzato per martedì prossimo a Roma un seminario cui sono stati invitati deputati e senatori.

Ieri sciopero a Castellammare In aprile si ferma tutta la Campania

Circa diecimila lavoratori hanno partecipato ieri allo sciopero generale indetto unitariamente da Cgil-Cisl-Uil a Castellammare di Stabia contro il ridimensionamento dell'attività produttiva locale. Sempre sciopero generale, ma in aprile, annunciato dagli esecutivi Cgil, Cisl e Uil della Campania per il lavoro, la salvaguardia dell'occupazione, lo sviluppo economico sociale e civile della regione. La piattaforma sarà discussa in luoghi di lavoro e comprensori. La data precisa è da stabilire.

Franco Tosi: accordo per discutere le strategie

Dopo trenta ore di sciopero i lavoratori della Franco Tosi di Legnano hanno deciso di accettare l'offerta di un'azienda elettromeccanica privata d'Italia, hanno ottenuto di sedere al tavolo di discussione del piano strategico aziendale. Inoltre hanno avuto le garanzie richieste sulla cassa integrazione a rotazione e sugli anticipi di salario. Si tratta del primo caso forse, a livello nazionale, di ufficializzazione della «contrattazione d'anticipo».

GILDO CAMPESATO

Crisi siderurgica
Lavoratori di Trieste bloccano il casello dell'autostrada

TRIESTE Al terzo giorno consecutivo di lotta i lavoratori della fonderia Aut-Terme di Sorona - che la Finsider vorrebbe chiudere il 31 dicembre con la perdita di 1200 posti di lavoro - sono scesi nuovamente in piazza bloccando il casello dell'autostrada Trieste-Udine-Venezia. Scesi in sciopero, dopo una assemblea nella tarda mattinata, alcune centinaia di dipendenti del maggiore complesso italiano per la produzione della ghisa hanno raggiunto il casello di Lisert - una ventina di chilometri dal capoluogo - con un corteo di autoveicoli lungo circa un chilometro. L'occupazione è durata circa due ore e si è conclusa senza incidenti. Durante il blocco il traffico è stato deviato al casello di Redipuglia.

La nuova protesta è stata attuata perché le ultime dichiarazioni del presidente dell'Iri Romano Prodi - da taluni interpretate come una smentita alle affermazioni di chiusura

dello stabilimento dei dirigenti della Finsider - sono state ritenute poco convincenti e insufficienti dai lavoratori e dai sindacati. Il professor Prodi nel ribadire che «gli orientamenti espressi nel gennaio scorso alla terza conferenza regionale delle Partecipazioni statali dello stabilimento di Sorona rimangono invariati e non comportano scedenze ultimative» ha riaffermato che «l'attuale configurazione produttiva della fonderia non è più economicamente giustificata e che ciò non significa chiusura ma anche alla luce del rilievo occupazionale dello stabilimento la ricerca di nuovi assetti produttivi e societari».

In pratica nessuna novità rispetto alla previsione dell'unica possibile alternativa alla chiusura, quella di un intervento da parte dei privati. La chiusura della fonderia viene unanimemente respinta dall'intera città. Il Consiglio comunale di Trieste in segno di protesta ha sospeso una seduta dedicata al bilancio

Ingrao a Terni: no del Pci al piano

TERNI «Questi enormi pezzi d'acciaio caro compagno Ingrao, sono parte di una grande struttura di sostegno di una piattaforma magna. Ce l'ha commissionata una ditta svedese. Ecco cosa si produce in queste acciaierie» queste le parole accorate di un operaio della Terni acciai speciali che strappando letteralmente Pietro Ingrao dalla delegazione comunista che stava raggiungendo la sede del consiglio di fabbrica per un incontro ufficiale lo ha condotto nel grande hangar del reparto fucinatori uno di quei reparti che, secondo il piano Finsider, tra qualche mese dovrà chiudere i battenti.

Pietro Ingrao è rimasto ammireto dallo spettacolo che le grandi macchine gli offrivano. Ha chiesto scusa alla delegazione e si è mirratenuito con gli operai che gli hanno spiegato le grandi capacità produttive del reparto. Era la prima volta che il parlamentare comunista metteva piede negli stabilimenti delle acciaierie ternane.

La «questione siderurgica» è stata posta dal Pci nel corso del colloquio avuto con Ciriaco De Mita, quale una delle questioni fondamentali per il prossimo programma di governo. Lo ha riferito l'onorevole Pietro Ingrao nel corso di un incontro avuto alle acciaierie di Terni.

FRANCO ARCUTI

Poco dopo, accompagnato dai parlamentari comunisti dell'Umbra, dal sindaco della città Borrazzini e dai segretari regionali Birelli e provinciale Piermatti, Ingrao ha raggiunto la sede del consiglio di fabbrica. Qui ha ascoltato le ragioni dei lavoratori. Giulio Sebi netti a nome di tutto il consiglio di fabbrica, ha ricordato alla delegazione comunista che a Terni i lavoratori hanno già pagato un alto prezzo per la ristrutturazione. Oggi la fabbrica è stata risanata. Le sue produzioni di acciai speciali le consentono di essere all'avanguardia nel mondo. Non si capisce dunque perché il pia-

no Finsider si accanisca ancora verso la Terni, e le voglia far perdere le sue peculiarità, facendola finire nel grande calderone delle industrie che lavorano nel comparto degli acciai comuni. Una fabbrica che in cinque anni ha già perso oltre duemila posti di lavoro e che oggi sugli attuali 3700 occupati si vede effettuare un taglio di altre 1100 unità. E questa una strategia - ha detto l'operaio - priva di senso contro ogni logica industriale e solo indirizzata ad una politica di ridimensionamento di fine a se stessa.

Ingrao ha risposto che il Pci è impegnato in questo mo-

do affinché il piano Finsider così come è stato concepito dal Iri e dalla stessa Finsider venga bloccato. Dovrà essere il Parlamento prima ed il governo poi a stabilire quale strategia seguire per la ristrutturazione della siderurgia nazionale. Ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.

Gli operai della Terni hanno voluto ringraziare Ingrao dell'incontro consegnandogli una targa ricordo in acciaio inossidabile la produzione di prestigio della acciaieria. Subito dopo la delegazione ha incontrato i vertici della direzione aziendale. C'erano il

presidente della Terni acciai special Guido Denoyer e l'amministratore delegato Attilio Angelini. Questi non hanno potuto che riconfermare l'ipotesi di ristrutturazione della fabbrica, già contenuta nel piano Ingrao da detto lo che i comunisti non accetteranno piani di ridimensionamento a danno dei lavoratori, senza che governo e Parlamento siano chiamati a dire la loro.

Nel pomeriggio Pietro Ingrao ha prescelto un'assemblea pubblica proprio sulle questioni dell'occupazione a Terni. Qui è stata ribadita la centralità della vertenza Terni per l'intera regione. È stato Francesco Mandarini, presidente della giunta regionale a sottolineare che le vicende della Terni rappresentano una seria ipotesi per l'economia non solo della città ma dell'intera regione. Oggi Ingrao sarà a Narni scalo Qui, in un'altra fabbrica l'Elettrocarrubon per altri 116 lavoratori ad aprile scatteranno le procedure di licenziamento.

Documento Fiom-Fim-Uilm «Per la siderurgia è necessario un governo autorevole»

ROMA I sindacati dei siderurgici dopo una prima tornata di trattative con la Finsider giudicano essenziale il ruolo di «un governo autorevole». Quello che è venuto fuori finora nel confronto tra le parti dimostra chiaramente che senza una guida capace, o come si dice una «regia attiva» la crisi dell'acciaio rischia di precipitare. Fiom, Fim e Uilm danno un giudizio «pesantemente critico» del programma di ristrutturazione della Finsider e parlano di «sposte indeterminate» su quasi tutto l'arco dei problemi in discussione. La crisi di governo ha reso tutto ancora più difficile. In queste condizioni i sindacati giudicano impossibile proseguire i confronti che abbiano valenza contrattuale e invitano la Finsider a produrre documenti e orientamenti più precisi. Intanto però considerano fondamentale il ruolo che potrà assumere il fu-

turo governo sia per la definizione di un assetto stabile della siderurgia pubblica e privata sia per le scelte di ristrutturazione sia infine per la «strumentazione sociale» da predisporre. Fiom, Fim e Uilm si propongono di ottenere nel frattempo una massiccia partecipazione alle iniziative di lotta già programmate. Ieri si è avuta la conferma da parte del ministro Granelli che ogni decisione operativa riguardante il futuro assetto della siderurgia verrà bloccata durante la fase di costituzione del nuovo governo. Ciò in attuazione dell'impegno preso con il Parlamento di subordinare tutto a una preventiva definizione di orientamenti politici precisi. Granelli precisa che la «vacanza» non riguarderà atti dovuti come l'iter di liquidazione della società Finsider che proseguirà e che «traverà il suo momento culminante nell'assemblea dei soci della prima metà di maggio».